

DUE NOVEMBRE 1975.
CRONACA DI UNA MORTE ANNUNCIATA
2ND November 1975. Chronicle of a Death Foretold

Lucia BARBATO
Universidad del País Vasco

Fecha final de recepción: 15 de octubre de 2013

Fecha de aceptación definitiva: 22 de noviembre de 2013

RESUMEN: El dos de noviembre de 1975 se consumaba el asesinato de Pier Paolo Pasolini. Hoy, después de 40 años, sigue siendo un misterio. Tal vez, este misterio puede comprenderse leyendo las páginas de *Petrolio*.

Palabras clave: asesinato de Pier Paolo Pasolini; *Petrolio*; Catania.

ABSTRACT: Pier Paolo Pasolini was murdered on the second of November, 1975. To this day, 40 years later, the case remains a mystery; a mystery which could perhaps be better understood reading *Petrolio*.

Key words: Pasolini's murder; *Petrolio*; Catania.

1. INTRODUZIONE

È la notte tra il primo e il due novembre del 1975: Pier Paolo Pasolini, poeta, scrittore e regista è vittima di un agguato consumatosi in una zona malfamata che si trova alla foce del Tevere, in una spianata chiamata Idroscalo. Sono trascorsi 40 anni da quella tragica scomparsa e ancora molti dubbi restano, ancora si attendono risposte e quelle poche verità che si conoscono non sono del tutto attendibili. Gli autori materiali del crimine, dopo 40 anni sono tutt'ora sconosciuti, latitanti, impuniti e forse già morti. L'unico ad aver pagato per la scomparsa di Pasolini è un ragazzo di

nome Giuseppe Pelosi, soprannominato dalla stampa «la Rana» e conosciuto da tutti come «Pelosino»; è lui il reo-confesso. Grazie alle sue persistenti bugie, sostenute per ben 40 anni, Pelosi è riuscito a mettere in fuga gli autori del massacro e a tacere per sempre la verità e le responsabilità di questo delitto, tutto «italiano»:

Il delitto italiano si riconosce da alcuni tratti che saranno forse parzialmente riscontrabili anche in altri paesi, ma che nel nostro acquisiscono una quintessenzialità assoluta.

Il delitto italiano è prima di tutto un *segno*. [...] È un delitto che parla, che genera informazione, che esprime concetti con la forza e l'univocità –per l'appunto– del segno, un segno immensamente rafforzato e reso inequivoco dalla sua grafica sanguinosa.

La seconda caratteristica del delitto italiano è la sua *impunità*. O meglio: il suo parziale castigo.

[...] Le reali responsabilità non vengono mai accertate né tantomeno perseguite, come se di quel segno non fosse possibile decrittare che la sua sola configurazione formale, non il senso, non il significato.

La terza caratteristica è lo scatenamento dell'*interpretazione*. [...] il delitto viene studiato e analizzato in profondità al fine non tanto di decifrarlo, ma di farlo corrispondere all'ideologia che in quel momento ha più mercato e costringerlo nei limiti –o nelle convenzioni– della falsa coscienza.

[...] Perché la quarta e ultima caratteristica del crimine italiano è di essere soprattutto *mediatico*, immaginato ed eseguito per la risonanza che, una volta commesso, la società dello spettacolo saprà dargli, per quel rilievo che, sottraendolo all'anonimato delle statistiche, riuscirà a intestargli un'intera epoca, un capitolo di Storia (Giordana, 2005: 9-10).

2. CATANIA

C'è chi crede che per inquadrare il delitto Pasolini bisogna trasportarsi in un luogo ben preciso, in una città assai cara al poeta, in quel posto da lui sentito come rifugio per sfuggire della sua opprimente cerchia romana. È Catania la via di fuga per Pasolini. È quanto afferma un certo Saverio M., nome di fantasia, il cinque novembre del 2011 durante l'intervista rilasciata ai giornalisti Maccioni, Rizzo e Ruffini. Per Saverio, Pasolini a Catania ci andava spesso, sicuramente per il Cinema, già che aveva girato vari film quali *Porcile* e alcune sequenze dell'*Inferno* de *I racconti di Canterbury*; ma a parte il suo lavoro, lui, Pasolini, a Catania ci andava soprattutto per isolarsi e per dedicarsi alla sua vita privata. Era lì che dava libero sfogo alla sua «seconda esistenza»; quella in cui nessuno aveva il permesso di entrarci: «Semplicemente Pasolini iniziava una seconda vita. In quella vita non c'era spazio per nessuno. Le volte che l'ho incontrato di sera lui faceva finta di non conoscermi, lo stesso faceva con altre persone che frequentava o conosceva a Catania. La consegna era ferrea. Nessuno doveva interferire quando si trovava con le persone che frequentava la sera e la notte» (come citato in Maccioni *et al.*, 2011: 147).

Ma chi erano le persone che frequentava Pasolini a Catania? Per Saverio non sono i ragazzi di vita delle borgate romane, questi «ragazzetti» sono molto più pericolosi, arrivano dai quartieri popolari e sono legati allo squadristo nero. Saverio è convinto che Pasolini sia stato ammazzato non per ciò che sapeva ma per le domande che faceva a quei ragazzi del sottoproletariato catanese; quasi una reminiscenza del caso del giornalista Mauro De Mauro scomparso, forse, perchè faceva troppe domande e aveva scoperto qualcosa di eclatante sulla vicenda di Mattei. Sono gli anni in cui si era disposti a far di tutto pur di bloccare la ricerca della verità e Pasolini e Mauro De Mauro ne furono la prova pagando questo prezzo con il sequestro, l'abberrazione e la morte. Sono gli anni in cui Pasolini stava scrivendo *Petrolino* e dove le stragi, le bombe e la strategia della tensione si scolpivano sotto forma di parole nei suoi appunti e crescevano in lui il desiderio di far luce su quegli anni di «piombo e di sangue». Ma con Catania c'era dell'altro: «Il caso Mattei era al centro dell'interesse di Pasolini, un caso che ha una radice proprio a Catania» (come citato in Maccioni *et al.*, 2011: 150).

C'è da chiedersi, dunque, se la pista da seguire sul delitto di Pasolini sia proprio quella sostenuta dal colonnello Sansone, quella in cui vi fu un agguato organizzato dai fratelli Borsellino e da Giuseppe Mastini a scopo di furto e con un finale drammatico; oppure bisogna seguire la pista marcata del misterioso Saverio M. che ricollega il delitto di Pasolini a quegli anni, tremendi, fatti di «sangue e di piombo» dove si era disposti a far di tutto pur di eliminare la verità e chiunque la perseguisse? Forse i balordi che tanto affascinavano Pasolini, ansioso di comprendere i loro meccanismi sociali, sono all'origine del massacro che pose fine alla sua esistenza?

È dunque il delitto riconducibile a quell'ambiente di estrema destra da lui frequentato e che ha voluto infliggergli una punizione perché rappresentava un personaggio «scomodo, comunista, omosessuale, un diverso che sfugge a tutti gli schemi della morale costituita»? (Lo Bianco & Rizza, 2009: 228). Come direbbe Pasolini, non ne abbiamo le prove ma sì tutti gli indizi, quegli stessi che sono a nostra disposizione da ben 40 anni e che fanno pensare che il suo sia stato un pestaggio ideato dall'alto, una vera e propria esecuzione per zittire un intellettuale scomodo perché in fondo come afferma Pelosi: «Pasolini stava sul cacchio a qualcuno» (come citato in Lo Bianco & Rizza, 2009: 229).

Lo Bianco e Rizza (2009) sono convinti che ci si trova di fronte a un movente politicamente «complesso» (p. 230) del quale solo poche persone sono state informate. I corrispondenti credono che tra i «prescelti» ci sia Giuseppe Mastini: «Ecco perché Johnny può ancor far paura. Johnny è "l'amico dei fascisti". Johnny è "coperto" da qualcuno che gli fa dedicare una canzone. Johnny è un personaggio "noto alla Banda della Magliana"» (Lo Bianco & Rizza, 2009: 231). Non a caso, affermano, che in questi anni nasceva la banda della Magliana il cui centro di influenza era proprio Ostia; lo Zingaro sapeva e Pelosi lo espiava da qualsiasi colpa e responsabilità. Ma chi è questo Johnny? Per gli scrittori Giuseppe Mastini è un personaggio noto alla banda della Magliana e per questa ragione si spiegherebbe perché il criminologo Aldo Semerari prese parte all'intervento nel processo di primo grado a Pelosi. Lui,

Semerari, che dopo tre anni dalla morte di Pasolini fu scoperto come intrallazzatore con la Banda della Magliana poiché avrebbe voluto usarla come braccio armato (Lo Bianco & Rizza, 2009: 231-232). Se così dovessero essere andate le cose sembra quasi che la morte di Pasolini sia stata voluta dagli stessi ambienti che produssero «l'incidente» di Mattei; ma perché? cosa sapeva Pasolini? cosa aveva scoperto.

3. PETROLIO

Il 14 novembre del 1974, quasi un anno prima della sua morte, Pier Paolo Pasolini scriveva sul *Corriere della sera*:

Io so.

Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato «golpe» (e che in realtà è una serie di «golpe» istituitasi a sistema di protezione del potere).

Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969. Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974.

Io so i nomi del «vertice» che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori di «golpe», sia i neo-fascisti autori materiali delle prime stragi, sia infine, gli «ignoti» autori materiali delle stragi più recenti.

Io so i nomi che hanno gestito le due differenti, anzi, opposte, fasi della tensione: una prima fase anticomunista (Milano 1969) e una seconda fase antifascista (Brescia e Bologna 1974).

Io so i nomi del gruppo di potenti, che, con l'aiuto della Cia (e in second'ordine dei colonnelli greci della mafia), hanno prima creato (del resto miseramente fallendo) una crociata anticomunista, a tamponare il '68, e in seguito, sempre con l'aiuto e per ispirazione della Cia, si sono ricostituiti una verginità antifascista, a tamponare il disastro del «referendum».

Il 12 dicembre del 1969 in Piazza Fontana a Milano alle ore 16:37 esplodeva una bomba nella Banca dell'Agricoltura; morivano 16 persone e 80 restavano ferite. È l'inizio del terrore. Stesso giorno, Roma ore 16:55 un'altra bomba veniva fatta esplodere nella Banca Nazionale del Lavoro; 16 persone restavano ferite. Alle 17:21 è il turno dell'Altare della Patria e alle 17:30 del Museo del Risorgimento; la quinta bomba inesplosa sarà ritrovata nella Banca commerciale di Milano in Piazza della Scala. Gli «osservatori stranieri» compresero da subito che si trattava di: «un atto politico, un'espressione di paura diretta a una società che sta rinnovandosi con un processo naturale» (Balestrini & Moroni, 2011: 341). La sinistra rivoluzionaria non tarderà ad arrivare alla stessa conclusione: essa non è altro che una strage di stato. Si prende coscienza dell'uso sempre più massiccio della violenza da parte della polizia, dell'uso strumentale dei gruppi neofascisti e dei servizi segreti, della limitazione della libertà di espressione e di associazione con l'unico e solo obiettivo di colpire e di

giocare «la doppia carta del falso “pericolo anarchico” (per la destra) e del falso “pericolo fascista” (per la sinistra) allo scopo di mascherare e di rendere possibile la sua offensiva contro il vero pericolo, il proletariato» (Balestrini & Moroni, 2011: 343).

Basta ricordare come fu gestita dal Potere la strage di Piazza Fontana per averne un'idea. Solo dopo due ore fu seguita la «pista anarchica» che incriminò il ferroviere Pino Pinelli e il compagno Sergio Ardaù. Un testimone misterioso, un tassista, confermerà di aver trasportato l'attentatore; un certo Pietro Valpreda. Pino Pinelli verrà fatto «volare» dal quarto piano della questura mentre Valpreda e gli altri anarchici furono additati come i responsabili delle stragi. Carcerazione ed esecuzione in piena regola. Caso chiuso. Valpreda e gli altri anarchici furono considerati responsabili delle bombe. Tutt'oggi gli autori materiali della strage sono sconosciuti. Ora sì, in questo momento storico così ostile possiamo comprendere quanto Pasolini fosse scomodo al Potere e possiamo altresì individuare, a occhio nudo, le straordinarie coincidenze tra le distinte «esecuzioni», quella della strage di Piazza Fontana, di Pinelli e di Pasolini, che sembrano, almeno apparentemente, essere state firmate dalla stessa mano: «Ti hanno ucciso per farti tacere - Perché avevi capito l'inganno - Ora dormi non puoi più parlare - Ma i compagni ti vendicheranno» (come citato in Balestrini & Moroni, 2011: 348).

Mentre i motori della ribellione, quello studentesco e quello della classe operaia vivono una profonda trasformazione ribellandosi contro qualsiasi forma di potere preconstituito, mentre questi due grandi motori pretendono un confronto con lo Stato sui loro bisogni, la borghesia sceglie lo scontro militare rispondendo con bombe e stragi per porre fine a tale conflitto; è in questo contesto che dobbiamo leggere Pasolini l'intellettuale comunista, dissidente, scomodo e dunque da eliminare.

Ritornando all'articolo *Cos'è questo golpe?* esso apparirà con il titolo *Il romanzo delle stragi* negli *Scritti Corsari. Petrolio* è per l'appunto il romanzo delle stragi; è quello che lui stesso definì «il preambolo di un testamento», la sua ultima risposta al mondo (come citato in Catania, 2007: 355). Catania (2007) ricorda la profezia delle parole di Pasolini quando in un'intervista rilasciata a Lorenzo Mondo nel 1975 volle sottolineare che la verità che nascondeva e che avrebbe reso pubblica era tutto ciò che sapeva e che lui definisce come «la sua ultima opera» (p. 355).

Ma il romanzo, purtroppo, resta incompiuto. Pasolini aveva scritto 600 pagine alla fine del '74. Dopo la sua scomparsa sono state ritrovate 522 di cui 492 scritte a mano; 2000 nel progetto iniziale. È quanto riferisce il filologo Aurelio Roncaglia (come citato in D'Elia 2006: 12).

Dunque, mancano all'appello varie pagine, perché e dove sono finite?

Il mistero si intensifica con la scomparsa dell'Appunto 21, *Lampi sull'Eni*; «[...] e ad esso rimando chi volesse rinfrescarsi la memoria» è quanto scrive Pasolini nell'appunto 22a; dunque è vero, Pasolini quell'appunto lo aveva scritto; non vi sono dubbi. Ma perché è scomparso? Dov'è finito? Tutto fa pensare che l'appunto scomparso desse fastidio al Potere per qualche ragione; forse perché proprio in quell'appunto, Pasolini, metteva in chiara evidenza l'orrore della verità da lui scoperta che collegava il delitto Mattei al petrolio e alle stragi di Stato. Nel suo romanzo, appunto, si parla

di Cefis, di Mattei e del petrolio. Forse «l'appunto scomodo» avrebbe smascherato i responsabili dell'uccisione del Presidente dell'Eni e l'implicazione in esso del suo braccio destro. Troppo pericolose le sue parole, bisognava eliminare l'appunto e chi lo aveva scritto.

La chiave del pericolo del Potere è in *Petrolio*, un romanzo, appunto, «a chiave» a metà strada tra il documento e l'invenzione, nel quale Pasolini camuffa i personaggi della storia reale (Mattei, Cefis) con nomi fittizi (Ernesto Bonocore, Aldo Troya) consegnandoci indizi che ci riconducono con estrema facilità alle loro reali identità.

In *Petrolio* ci sono argonauti, fascisti, comunisti e ovviamente c'è il petrolio. C'è anche il potere, i personaggi reali della storia italiana, c'è Cefis, c'è Mattei e ovviamente c'è l'ENI.

Lo Bianco e Rizza (2006) scrivono su *Petrolio*: «è “il romanzo delle stragi”, è il primo documento della letteratura italiana che si trasforma in documento di denuncia per smascherare la natura perversa e assassina del potere in Italia» (p. 237); su questa linea si trova D'Elia (2006) che asserisce che questo romanzo è: «un ripasso veloce di storia e di politica su come è andata veramente a chi si è opposto al Potere» (p. 29).

Pasolini ha potuto comprendere questi meccanismi perchè come lui stesso afferma.

Sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero.

Tutto ciò fa parte del mio mestiere e dell'istinto del mio mestiere. Credo che sia difficile che il mio «progetto di romanzo», sia sbagliato, che non abbia cioè attinenza con la realtà, e che i suoi riferimenti a fatti e persone reali siano inesatti. Credo inoltre che molti altri intellettuali e romanzieri sappiano ciò che so io in quanto intellettuale e romanziere. Perché la ricostruzione della verità a proposito di ciò che è successo in Italia dopo il '68 non è poi così difficile (*Corriere della Sera*, 14 nov. 1974).

Sembra quasi, ci azzardiamo a dire, che Pasolini con il suo «progetto di romanzo abbia voluto processare i responsabili delle stragi». Concludiamo questo breve «lampo» su *Petrolio* con le parole di alcuni giudici e intellettuali che si credettero da subito nel romanzo delle stragi come movente dell'esecuzione di Pier Paolo Pasolini. Il giudice Calia è convintissimo che non ci siano dubbi sul delitto Pasolini: esso è un delitto politico e *Petrolio* ne assume le responsabilità. Dello stesso parere è il maresciallo Enrico Gastini, braccio destro del giudice Calia che crede che Pier Paolo sia stato eliminato per voler rivendicare la verità di ciò che aveva scoperto. L'assessore del Comune di Roma, Gianni Borgna segue la stessa linea: «Noi abbiamo sempre pensato che non si tratta di omicidio sessuale, ma politico. In Italia dietrologia è sinonimo di fantasticherie: invece purtroppo la nostra storia è fatta di misteri. Nel caso Pasolini, si

voleva eliminare una voce scomoda. Facendo passare il tutto per un delitto sessuale. Il caso Mattei è una possibile chiave» (come citato in Catania, 2007: 360).

BIBLIOGRAFIA

- ANELLI, Sergio. 2011. *L'assassinio lento di Pasolini*. Torino: Aragno.
- ANTONELLO, Pierpaolo. 2013. *Dimenticare Pasolini. Intellettuali e impegno nell'Italia contemporanea*. Milano-Udine: Mimesis.
- BALESTRINI, Nanni et al. 1997. *L'orda d'oro 1968-1977: la grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*. Milano: Feltrinelli.
- BIAGI, Enzo et al. 2006. *Quello che non si doveva dire*. Milano: Rizzoli.
- CARNERO, Roberto. 2010. *Morire per le idee*. Milano: Bombiani.
- CATANIA, Enzo. 2007. *Giallo Pasolini*. Varese: Agar Edizioni.
- D'ELIA, Gianni. 2006. *Il Petrolio delle stragi*. Milano: Effigie.
- GALLI, Giorgio. 1993. *Il partito armato. Gli «anni di piombo in Italia 1968-1986»*. Milano: Kaos.
- 2010. *Pasolini comunista dissidente*. Milano: Kaos.
- GELARDI, Mario. 2006. *Idroscalo 93*. Napoli: Guida.
- GIORDANA, MarcoTullio. 1994. *Pasolini. Un delitto italiano*. Milano: Mondadori.
- LO BIANCO, Giuseppe et al. 2009. *Profondo nero*. Milano: Chiarelettere.
- LUCARELLI, Carlo. 2003. *Nuovi misteri d'Italia*. Torino: Einaudi.
- MACCIONI, Stefano et al. 2011. *Nessuna pietà per Pasolini*. Roma: Editori Internazionali Riuniti.
- MARAZZITA, Nino et al. 2006. *L'Avvocato dei Diavoli*. Milano: Rizzoli.
- MOLTENI, Angela. 2013. *Povera Italia. Interviste e interventi, 1949-1975*. Milano: Kaos.
- NALDINI, Nico. 1989. *Pasolini, una vita*. Torino: Einaudi.
- 2009. *Breve vita di Pasolini*. Parma: Ugo Guanda.
- PASOLINI, Pierpaolo. 1974. «Cos'è questo golpe. Io so». *Corriere della Sera*. Recuperado el 15 de diciembre de 2015, en <http://www.corriere.it/speciali/pasolini/ioso.html>.
- 1975. *Scritti corsari*. Milano: Garzanti.
- 2005. *Petrolio*. Milano: Mondadori.
- PELOSI, Pino. 1995. *Io, Angelo Nero*. Roma: Sinnos Editrice.
- 2011. *Io so... come hanno ucciso Pasolini*. Roma: Vertigo Edizioni.
- SICILIANO, Enzo. 2005. *Vita di Pasolini*. Milano: Mondadori.
- VISCA, Lucia. 2005. *Ragazzi di nera. Un cadavere di nome Pasolini*. Roma: Edizioni Memori.
- 2010. *Pier Paolo Pasolini. Una morte violenta*. Roma: Castelvevchi.
- ZIGAINA, Giuseppe. 2005a. *Hostia*. Venezia: Tascabili Marsilio.
- 2005b. *Pasolini e la morte. Un giallo puramente intellettuale*. Venezia: Marsilio.